

**PARROCCHIA S. MARIA ASSUNTA**  
**VERBALE DELLA RIUNIONE DEL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE DEL 17/01/18**

Nei nostri precedenti incontri ci siamo confrontati sulla prima delle tre priorità lasciateci da Mons. Delpini lo scorso 25 maggio, arrivando a consegnare alla Commissione Liturgica le nostre riflessioni circa il nostro essere comunità che nasce dall'Eucarestia e il nostro vivere la preghiera. Questa sera prenderemo invece in considerazione il secondo dei tre punti indicati da Mons. Delpini al termine della visita pastorale, relativo al progetto pastorale giovanile.

Non possiamo non ricordare ciò che ha colpito la nostra comunità; è importante imparare a vivere questa esperienza da cristiani, con la certezza serena che Cristo è risorto e che questa sofferenza che viviamo non sarà una sofferenza disperata poiché abbiamo consegnato Federica a Dio, nelle sue mani, le mani più calde e accoglienti che possano esserci; rivolgiamoci quindi a Dio, con la consapevolezza che il Dio cristiano non ha mandato la sofferenza ma ha sofferto lui stesso e ci accompagna in questi momenti, che possono diventare per noi motivo di crescita nell'amore.

Proporre una pastore che educi i giovani alla vita intesa come vocazione e, al contempo, rivolgersi agli adulti aiutandoli a pensarsi come comunità educante: in preparazione alla serata, i consiglieri hanno ricevuto tre articoli tratti dalla rivista "Vita pastorale", intitolati *Crescere in una società senza adulti, Se credere non è più di moda, Ripartire dagli adulti*; anche a partire da questi materiali, i consiglieri sono invitati ad esprimere le proprie riflessioni.

Degli articoli proposti, colpisce la frase "l'interrogativo cruciale sul tipo di adulto che si intende dare alla luce"; ripensando alla propria esperienza di giovane dell'oratorio, si ricorda come l'oratorio fosse un pezzo del cammino e come si fosse poi chiamati a decidere cosa essere fuori dall'oratorio (verso i 20 anni, al termine del percorso scout, ad esempio, si è chiamati a scegliere la propria strada, se restare come capo scout impegnandosi nell'educazione dei più piccoli o scegliere un impegno sociale, politico, fuori dal mondo scout): è importante che ogni ragazzo faccia un percorso di fede personale, aiutato in questo da testimonianze di fede adulta; si ricorda positivamente l'esperienza del percorso vocazionale proposto dal Pime, incentrato sulla preghiera e la testimonianza di chi viveva la fede in un determinato modo (preti, laici, suore, famiglie) e si ritiene importante che la parrocchia dia ai ragazzi l'opportunità di vivere percorsi e fare esperienze anche al di fuori dell'oratorio.

Parlando di pastorale giovanile, è inevitabile il constatare che i ragazzi non vadano a Messa (e del resto non ci vanno nemmeno i genitori); si riporta la bella esperienza degli incontri con i genitori dei bambini di seconda elementare: cinque bei gruppi di mamme e papà che in cerchio discutevano dell'incontro di Gesù con Zaccheo, giovani adulti che, segna vergogna, parlano di Vangelo fra di loro. Come provare a dare forza a queste persone, così che possano vivere sempre più di questi momenti fra di loro, arrivando poi a parlare di Vangelo ai propri figli? Positiva e da incentivare è anche l'esperienza degli incontri di confronto fra genitori e figli, proposta alla seconda media, con un primo momento a gruppi per i genitori e un successivo confronto con i figli (anche quegli adulti che normalmente non frequentano si sono esposti). Ci rendiamo conto dell'importanza di cercare i genitori, coinvolgerli, chiedergli di dare qualcosa di più; un'altra buona pratica è infatti quella che viene attuata dalle suore, che chiamano alcuni genitori e li invitano ad essere apostoli, a portare il messaggio agli altri genitori, fungendo un po' da traino per il gruppo.

Ripensando alla propria storia di giovani, diversi consiglieri riconoscono l'importanza della presenza di alcuni adulti di riferimento, incontri decisivi che hanno aiutato a capire e a compiere scelte fondamentali per la propria vita. Si manifesta quindi apprezzamento per chi riesce a sua volta ad essere adulto di riferimento grazie a una maggior presenza; come genitore che gravita attorno alla parrocchia si vorrebbe riuscire a partecipare di più, non serve infatti inventarsi nulla di nuovo ma conta l'essere vicini, più disponibili nei confronti dei giovani già presenti in oratorio. Si fa notare come l'impegno in parrocchia sia stato di aiuto per vivere la propria vocazione matrimoniale; il giovane poi, guardando gli adulti, osserva se questi sono contenti della vita che fanno: la gioia dell'adulto che vive la propria vocazione stimola il giovane ad approfondire e vivere la sua vocazione.

Don Andrea ringrazia per la vicinanza che ha avuto in queste settimane; come Consiglio degli Oratori si è

scelto di vivere questo tempo in modo educativo, in occasione della festa di S. Giovanni Bosco si terrà una serata sul tema del come educare in oratorio, che sarà inserita all'interno della Messa di suffragio per Federica a un mese dalla sua morte. Il Progetto educativo dell'oratorio presenta il nostro oratorio come laboratorio che valorizza e sviluppa i talenti personali, per sostenere lo sviluppo della vocazione personale; don Andrea lega il tema della vocazione all'età, dalla consegna della regola di vita (in quinta superiore, con cui i ragazzi esplicitano, nero su bianco, i punti di riferimento nella loro vita quotidiana di giovani cristiani) in poi. Rivolto agli universitari è il Gruppo Samuele, percorso di discernimento vocazionale di un anno proposto dalla diocesi; riuscire ad incontrare i giovani su questo tema a livello personale è fruttuoso, la frequenza quantitativa nella nostra comunità rende difficile il riuscire a seguire personalmente i ragazzi, vi è comunque un'attenzione viva nei loro confronti, un'attenzione personale ai singoli nelle età dalla quarta-quinta superiore in su (con gli adolescenti ci si impegna per far sì che la dinamica di gruppo sia buona). Se nell'esperienza di don Andrea c'era, da giovane, una difficoltà nei rapporti con i genitori in oratorio per la conquista degli spazi, l'atteggiamento degli animatori verso gli adulti che si vede nel nostro oratorio è diverso, non c'è un atteggiamento negativo, di fastidio o invasione, al contrario c'è un atteggiamento di affetto, si riconosce il mettersi a loro servizio degli adulti; come sottolineato dal Consiglio degli Oratori, c'è una comunione di intenti, una collaborazione fra ragazzi e adulti, i quali sono quasi presenti in punta di piedi, facendo un servizio che riconosce come i giovani siano i protagonisti dell'oratorio. La presenza degli adulti, come numero di persone coinvolte, potrebbe essere maggiore; là dove c'è una richiesta che si riesce ad incanalare in un servizio ben preciso, si registra disponibilità da parte degli adulti; forse il coinvolgimento di persone nuove incontra difficoltà in quelle attività che hanno già dei loro referenti.

Si intravede il rischio di ridurre il discorso della responsabilità degli adulti nei confronti dei giovani alla sola parrocchia o al solo ambiente dell'oratorio, mentre il discorso ha ricadute più ampie, anche su chi non ha una responsabilità educativa diretta in oratorio; c'è una responsabilità generativa che ci coinvolge comunque negli ambiti in cui siamo immersi, la famiglia, il lavoro, i rapporti che viviamo; ben venga il poter offrire disponibilità per la vita in oratorio, ma quello non è ambito esclusivo di responsabilità, parlare di comunità educante solo in relazione all'oratorio è riduttivo.

Da questa serata in cui abbiamo toccato il difficile tema del rapporto giovani/adulti, emerge l'esigenza di costruire negli adulti una mentalità di servizio ai giovani (essere a loro servizio, non sostituirli, non accondiscenderli sempre) e un senso di responsabilità nei loro confronti; nel prossimo incontro come CPP riprenderemo questo tema per arrivare, se possibile, a prendere qualche piccola decisione.

Alcune comunicazioni sulla vita della comunità. Questa domenica 14 gennaio c'è stata l'apertura del Sinodo minore *Chiesa dalle genti*, con il quale l'Arcivescovo ci invita alla corresponsabilità e ci chiede di guardare, con taglio ecclesiale, al nostro modo di essere Chiesa universale in una società sempre più caratterizzata dal fenomeno migratorio; come Consiglio Pastorale siamo espressamente chiamati all'ascolto e al confronto fra noi secondo le modalità che saranno indicate, e a consegnare alla Diocesi i nostri risultati.

Per quanto riguarda la proposta della catechesi adulti, le strette tempistiche ci obbligano a posticipare dopo Pasqua le serate d'incontro. Si consegna il foglio "La parrocchia per la formazione degli adulti", con proposte di formazione agli adulti in generale, agli adulti in quanto coppie, agli adulti in quanto genitori; alcune di queste proposte, come i gruppi di ascolto, potrebbero essere rilanciate e maggiormente vissute. Si accolgono proposte e idee per il tempo di Quaresima; anche quest'anno siamo chiamati a un'attenzione alla missionarietà attraverso il sostegno all'ospedale di Zumbahua; vivremo poi il momento della Via Crucis per zone con l'Arcivescovo. Circa la Via Crucis per le vie del paese, qualche considerazione: la qualità audio è penalizzante, occorrerebbe evitare di parlare mentre si cammina, pena il non riuscire a sentire quel che viene detto; la Via Crucis per le vie del paese potrebbe essere circoscritta agli ambienti della piazza e degli oratori; perché arrivi al cuore della gente, la Via Crucis deve essere ben organizzata, o diviene un semplice farsi vedere; è importante anche far vedere la comunità cristiana ma chiediamoci cosa stiamo facendo vedere, la Via Crucis per le vie del paese deve essere testimonianza autentica, necessita di una compostezza adeguata, mentre invece le nostre ultime processioni sembrano dei meri trasferimenti, caratterizzati dal chiacchiericcio.

Tutti i consiglieri sono poi invitati a partecipare a un incontro sulla sinodalità nella Chiesa insieme all'Arcivescovo: per la nostra zona pastorale l'appuntamento è a Rho il giorno 8 febbraio.